

REFERENDUM, DESTRA AL TAPPETO. LA COSTITUZIONE NON SI TOCCA



Frida Nacinovich

Quattordici milioni di 'no' buttano alle ortiche la riforma Nordio. Dalle parti di palazzo Chigi se ne dolgono assai, l'altra Italia invece festeggia in piazza. La primavera referendaria segna bel tempo. Non passa l'ennesima aggressione alla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza al nazifascismo, il popolo sovrano ha detto 'no'. Un bel pezzo di popolo, visto che a questo referendum voluto dalla destra al governo ha votato quasi il 60% degli aventi diritto. Più che alle scorse elezioni europee, poco meno che alle politiche del 2022. Come le previsioni del tempo all'epoca degli stravolgimenti climatici, i sondaggisti non ci hanno preso nemmeno in questa occasione: davano per certa la vittoria del 'sì', si sono accorti solo all'ultimo momento che il 'no' era in costante rimonta. Una Costituzione resistente agli urti della politica. Era scesa in campo anche Giorgia Meloni nelle due settimane decisive per far pendere la bilancia da questa o dall'altra

parte. Macché, nemmeno lei è riuscita ad arrestare la valanga di 'no', che hanno vinto in tutte le grandi città. Ignazio La Russa, seconda carica dello Stato, si consolerà prendendo il tè con la 'famiglia nel bosco', invitata a palazzo Madama nell'ultimo disperato tentativo di spostare i consensi dalla parte del sì. Forse non si parlerà più del terribile delitto di Garlasco, monumento equestre ai presunti errori giudiziari di una magistratura brutta, sporca e cattiva. Giorgia Meloni e il suo ministro Carlo Nordio non ce l'hanno fatta. Del resto prima di loro aveva fallito Silvio Berlusconi, in anni in cui l'Italia non era di destra, di sinistra, ma apparteneva al Cavaliere, come da celebre, fulminante battuta di Corrado Guzzanti truccato da Francesco Rutelli. In anni più recenti Matteo Renzi ci si è giocato un governo, cosa che non succederà alla più accorta Meloni, prontissima ad anticipare che, comunque fosse andata la consultazione popolare, lei sarebbe rimasta a palazzo Chigi. Certo però la polarizzazione di questo referendum costituzionale rischia di pesare sulla politica italiana, a poco più di un anno dalle elezioni del 2027. I cartelli in piazza sono esemplificativi: "No alla guerra", "No al governo Meloni", "Meloni vattene", "Lasciamo in pace la Costituzione". Si è messo di mezzo anche l'amico Donald Trump, povera presidente del Consiglio. E fra pochi giorni il taglio delle accise finirà in archivio, portando la benzina a due euro il litro.

La Crociata è finita male, le truppe si sono ribellate, l'attacco lancia in resta si è rivelato un disastro. L'affluenza alle urne può essere 'piuma', ma può essere anche 'fero', parafrasando il Mario Brega di "Bianco, rosso e Verdone". Questa volta è stata 'fero', affluenza record, intorno al 59%. Le toghe rosse non sono state sconfitte, gli eredi di Silvio Berlusconi si fermano al 46%, sette punti percentuali sotto i 'no'. Cara, vecchia Costituzione, come la coperta di Linus gli italiani ci si aggrappano nel momento del bisogno. E questa volta l'hanno fatto anche i giovani, tante giovani e tanti giovani che evidentemente non guardano più la televisione come una volta. Salvandosi (e salvandoci) la vita.

[consegnato in redazione il 23 marzo 2026]

FILOrosso



Federico Antonelli

NESSUN RE!

La manifestazione "No Kings" del 28 marzo ha registrato un successo enorme con una fiumana che ha tracimato per le vie di Roma, contro le guerre e l'idea di società che le destre mondiali vogliono imporre. Una manifestazione globale che ha portato nelle piazze la moltitudine che crede nella pace, nella giustizia sociale e rifiuta la logica del "capo", "No Kings" appunto.

Mi è tornato in mente quando, tra il 23 e il 24 settembre dell'anno scorso, venne attaccata la "flottilla": mentre le forze israeliane abbordavano le barche una fiumana di giovani scese in strada. Pochi giorni dopo ci fu lo sciopero generale del 3 ottobre in cui per la prima volta la CGIL ed il sindacalismo di base confluivano nella data e in decine di manifestazioni in tutto il paese, con oltre 2 milioni di persone con medesime parole d'ordine.

Ci chiedevamo se la grande mobilitazione per Gaza avrebbe radicato un germe nella società. Poi è arrivato il referendum costituzionale ed i giovani sono stati protagonisti della vittoria del NO. Oggi ancora una giornata preziosa. Quel seme c'è, è forte e sta crescendo.

Quel germe matura quando la sinistra propone temi radicali, senza mediazioni opportuniste. Non a caso il movimento sindacale confederale oggi è presente nel movimento pacifista con la sola CGIL, accompagnata al sindacalismo di base. Culture sindacali diverse ma una radice ideologica comune: quella della pace.

Non è tempo di modificare il quadro delle alleanze sindacali: il pacifismo militante è cosa diversa dalla cultura sindacale con cui si opera nei luoghi di lavoro. Ma, senza un ribaltamento politico generale, nessuna cultura sindacale, se non quella corporativa tesa alla conciliazione sociale, potrà svolgere appieno il proprio ruolo. Oggi ci sono le condizioni per orientare il cambiamento: non cediamo alla paura di uscire dai nostri schemi.

Restiamo protagonisti per il bene del movimento delle lavoratrici e dei lavoratori.

[consegnato in redazione il 28 marzo 2026]



INTEGRATIVO ESSELUNGA UN RINNOVO CHE PARLA AL FUTURO E RICONOSCE IL PRESENTE



Giuseppe Di Bari, Stefano Recupero
RSU, Coordinatori e RLS Filcams-Cgil
Esselunga Milano

Ci sono stanchezze che dicono tutto: quella di chi da vent'anni entra nello stesso negozio, di chi ha attraversato il Covid senza mai tirarsi indietro, di chi ha visto il suo salario perdere valore, mentre la vita diventava più cara. La stanchezza di chi gestisce reparti con organici ridotti con schiene e ginocchia che chiedono tregua, quella di chi entra in negozio sapendo che da un momento all'altro qualcuno potrebbe aggredirti a parole o fisicamente. Questa realtà raccontano le lavoratrici e i lavoratori di Esselunga. Vite che si intrecciano con il lavoro fino a confondersi. Da qui dobbiamo partire, senza fingere che tutto vada bene, per "scrivere il timone" del nuovo Contratto integrativo aziendale (Cia).

Le nuove modalità di spesa hanno cambiato tutto. Il lavoro nei negozi è trasformato dalle casse automatiche, dalla "pistola" che scansiona i prodotti per clienti fidelizzati, usi alle casse veloci. Oggi un/a collega può trovarsi a gestire fino a dodici casse contemporaneamente, muovendosi tra clienti che non sempre comprendono il funzionamento delle nuove tecnologie, tra tensioni che si accumulano, tra richieste che si moltiplicano. Quando qualcosa non funziona, quando un codice non passa, quando un cliente si sente "abbandonato", la persona che ha davanti diventa un bersaglio. Il rischio aggressione è aumentato. Chi ci lavora deve avere formazione, strumenti, tutele, protezione. Non può essere solo/o.

Esselunga è cresciuta, si è espansa, ha innovato. Ma il contratto che dovrebbe proteggere chi questa crescita ha reso possibile è rimasto ad un'altra epoca. Il salario variabile aziendale è fermo al 2007 e non coglie più fatica, professionalità, il valore che ogni persona porta in negozio ogni giorno. È diventato cifra modesta, scollegata dalla realtà. Quando un premio non premia diventa un modo per creare disuguaglianze.

L'età media è 42 anni. I giovani entrano con part-time rigidi, sabati e domeniche strutturali, poche prospettive. Restano qualche anno, poi mollano. Il peso del lavoro resta sulle spalle di chi è già stanco, di chi ha limitazioni

fisiche, patologie croniche, fragilità certificate dalla 104, invalidità...

Serve un'organizzazione del lavoro che tenga conto della realtà delle persone, non solo dei numeri della copertura oraria. Serve una svolta per salute e sicurezza; l'organizzazione del lavoro deve rispecchiare l'esigenza di valorizzare chi ogni giorno lavora a ritmi serrati, chi sopporta carichi di lavoro eccessivi. Sfidiamo l'azienda a mettere in campo investimenti che tutelino chi è appena entrato insieme a quelli che l'azienda la vivono da anni. Lo stress-lavoro correlato non deve essere spauracchio, parola che genera perplessità, da cui prendere le distanze, ma opportunità, dove i tanti attori che giocano la partita la vivano come occasione per rendere quanto più "sereno" possibile l'ambiente lavorativo. Ci vuole chiarezza negli affidamenti, per dare davvero valore al merito; gli opportunismi siano relegati ad eccezione e non regola. Occorre che il nuovo incontri il vecchio, con l'idea che possa apprendere dal secondo una cultura di rispetto reciproco, non di diffidenza; serve che il "vecchio" abbia a cuore di trasmettere il valore del passaggio di consegne.

Chi sta in negozio gestisce clienti sempre più esigenti, deve saper comunicare, mediare, calmare tensioni, risolvere problemi, orientare le persone tra nuove tecnologie e nuove modalità di spesa. Si dà per scontato che "vendere" sia un lavoro semplice. Sono invece competenze relazionali, emotive, professionali, competenze che si imparano con l'esperienza, che si costruiscono giorno dopo giorno. Devono essere riconosciute nella classificazione professionale: non si può chiedere professionalità senza riconoscerla.

Il mondo invisibile dei magazzini e dell'e-commerce è un mondo che per troppo tempo è rimasto in ombra. Sono persone che lavorano in condizioni completamente diverse da quelle dei negozi, ma che vengono inquadrate come facessero lo stesso lavoro. Passano notti intere a preparare ordini, a movimentare merci, a sostenere ritmi che non hanno nulla a che vedere con la vendita al banco. Eppure non hanno le indennità corrette, non hanno un riconoscimento adeguato, non hanno un contratto che dica chiaramente che "il tuo lavoro ha dignità". Non lo possiamo più accettare!

La maggiorazione del 15% per il lavoro notturno appartiene a un'epoca in cui la notte era un'eccezione. Nei magazzini web, la notte è diventata turno di riferimento, un pezzo strutturale dell'organizzazione del lavoro. La maggiorazione è rimasta ferma, incapace di



riconoscere la fatica, il sacrificio, la vita che si sposta mentre il resto del mondo dorme. Non è dignità. Non è equità. Non è rispetto.

Il lavoro cambia e la vita deve restare vivibile. Chi lavora in Esselunga da più di venticinque anni ha visto cambiare tutto: i ritmi, le richieste, le aspettative dei clienti. Serve più professionalità, più attenzione, più competenze. Tutto questo deve stare in equilibrio con la vita delle persone. Non si può chiedere sempre di più, senza accorciare i nastri orari, senza garantire riposi veri, senza riconoscere valore a chi ogni giorno mette la sua energia, la sua salute, la sua dignità al servizio del lavoro.

Il contratto "parla" alle persone. Potremmo anche sottoscrivere il miglior Cia del mondo, ma se le persone non lo sentiranno loro, se non ci si riconosceranno, se rimanesse un documento calato dall'alto, varrebbe oggi e non varrebbe domani. Il Cia che vogliamo costruire deve parlare alle persone e ridurre la distanza tra lavoratori e sindacato; deve dar voce a chi spesso non ne ha; deve ispirare fiducia, appartenenza, possibilità di cambiamento. Il motore del sindacato non è la firma: è la speranza che accende.

Il negoziato riguarda tutti, Esselunga è un punto di riferimento nazionale. Un buon integrativo alzerebbe l'asticella per tutta la Grande Distribuzione Organizzata. Significa tutela non solo per chi lavora in Esselunga, ma per chi lavora in tutto il settore. Significa evitare che soluzioni al ribasso diventino precedenti pericolosi. Perciò dobbiamo tenere il punto. Dobbiamo puntare in alto. Dobbiamo ottenere il miglior contratto possibile. Le lavoratrici e i lavoratori di Esselunga lo meritano! Noi siamo qui per questo.

[consegnato in redazione il 24 marzo 2026]

RELAZIONI TRANSAZIONALI: CRESCERE PER CONTRATTARE MEGLIO



Luigi Celentano
Rsu Unicoop

**RICOSTRUIRE UNA SOLIDA
COSCIENZA DI CLASSE RENDENDO
LA PARTECIPAZIONE UN FATTO
CONCRETO E VISIBILE. PIÙ ASSEMBLEE,
PIÙ ASCOLTO, PIÙ CONTRATTAZIONE
SVOLTA DAI DELEGATI**

Da invitato permanente all'Assemblea generale nazionale della Filcams-Cgil ho avuto il piacere di partecipare a un interessante corso sulla comunicazione e sulle relazioni transazionali. Quattro giornate dense (due a novembre 2025 e due a febbraio) che non sono state solo formazione "da aula", ma un vero momento di confronto tra delegate e delegati che ogni giorno stanno nei luoghi di lavoro.

Da questo percorso è emersa con ancora più forza una consapevolezza condivisa: la formazione non è un accessorio del lavoro sindacale, ma una leva fondamentale per renderlo più efficace, credibile e radicato.

Per un delegato, che sia Rsa o Rsu, aggiornarsi significa prima di tutto leggere meglio il contesto in cui si muove: capire come cambiano le aziende, come si trasformano i rapporti di lavoro, quali sono i nuovi bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori. Ma significa anche affinare strumenti concreti: comunicazione, gestione del conflitto, capacità negoziale.

Detto questo, la formazione da sola non basta. Il vero salto di qualità avviene quando alle



competenze si affianca una partecipazione attiva e quotidiana alla vita sindacale: nei luoghi di lavoro, nelle assemblee, nei momenti di confronto diretto con le aziende. È lì che il ruolo del delegato esprime fino in fondo il proprio valore.

La contrattazione svolta sul posto di lavoro, se praticata con continuità e competenza, non solo produce risultati concreti, ma rafforza la credibilità dell'organizzazione e costruisce fiducia reale tra i lavoratori. Quando un delegato è preparato e presente, il suo contributo diventa prezioso perché tiene insieme ascolto, rappresentanza e capacità di proposta.

Non a caso, anche il recente documento dell'Assemblea generale nazionale della Cgil insiste molto sulla necessità di rafforzare la presenza nei luoghi di lavoro, aumentare le Rsu,

investire sulla sindacalizzazione e rendere più partecipata la democrazia sindacale. È un indirizzo chiaro: più protagonismo delle delegate e dei delegati, colmando eventuali distanze tra organizzazione e lavoro reale.

Tutto questo, però, attiva inevitabilmente anche un sistema di aspettative. Da un lato quelle dei delegati che svolgono il proprio ruolo con serietà e chiedono – giustamente – di essere messi nelle condizioni di incidere davvero. Dall'altro quelle delle lavoratrici e dei lavoratori, che si aspettano presenza, risposte e coerenza.

Probabilmente c'è stata una fase in cui, anche nel nostro mondo, si è dato per scontato troppo: la partecipazione, il radicamento, perfino la fiducia. Oggi, di fronte a un contesto segnato da precarietà diffusa, intensificazione dei ritmi, frammentazione degli appalti e tentativi sempre più espliciti di ridimensionare il ruolo della rappresentanza, diventa urgente ricostruire una solida coscienza di classe rendendo la partecipazione un fatto concreto e visibile. Più assemblee, più ascolto, più contrattazione svolta dai delegati.

Anche perché, se vogliamo relazioni sindacali più mature ed efficaci, dobbiamo contribuire tutti a spostare il confronto con le controparti su un piano più avanzato. Per dirla con la teoria degli stati dell'Io: meno dinamiche tra "Genitore severo" e "Bambino adattato"... e molte più relazioni Adulto-Adulto, dove la forza del sindacato si misura nella competenza, nella credibilità e nella capacità di stare, ogni giorno, accanto alle persone che rappresentiamo.

[consegnato in redazione il 17 marzo 2026]





“COMBATTERE IL FASCISMO È BATTERSI IN FAVORE DELL'UMANO”



Toni Negri

Toni Negri (Padova 1933 – Parigi 2023) è considerato in tutto il mondo (tranne in Italia, dove paga l'ostracismo verso la sua milizia politica nell'Autonomia operaia) uno dei maggiori pensatori marxisti del XX secolo. Anche noi, nel nostro piccolo, lo abbiamo contrastato, sul piano politico e non solo. Negli incontri con quadri sindacali e politici in Usa, Brasile, Francia, Germania ho provato sempre imbarazzo e difficoltà nello spiegare questa nostra differente valutazione. Ho trovato le considerazioni sul fascismo e la guerra - scritte nel 2019 e pubblicate nel 2020 in "Da Genova a domani: storia di un comunista" e che oggi riproduciamo in larga parte - di grande lucidità e premonitrici del presente che affrontiamo. Ne pubblichiamo un estratto, sperando nel farlo di non violare nessun diritto d'autore, rimandando per il testo completo alla pubblicazione citata. [A. M.]

(...) Il fascismo si regge sulla paura, produce paura, costituisce e stringe il popolo nella paura. Non aver paura: questo è quanto bisogna essere capaci di dire alla gente, fra la gente, nella moltitudine che oggi soffre il ritorno della barbarie fascista, anche da noi, sotto il nostro sole. Non aver paura di spezzare la prigionia del linguaggio vuoto che ci viene imposto e di ridere dell'autorità, ovunque si presenti con la grottesca maschera fascista. Non aver paura significa liberare le passioni e così riempire quelle forme linguistiche che il processo di assoggettamento fascista ha lasciato vuote. Sembra che il secolo si sia oscurato: respingere la paura, produrre resistenza, è prima di tutto dissipare le ombre, riconquistare senso delle parole. Riempirle di cose, di realtà, di libertà. Soggettarle. Ma l'operazione principale consiste nel riconoscere che il fascismo è sempre quello, è sempre ripetizione

della violenza per bloccare la speranza, è il vecchio – i disvalori assoluti del patriarcato, della violenza dello sfruttamento e della sovranità – che viene riproposto illusoriamente per imporgli come necessità dello spirito ed obbligo della morale mentre è fondamento di una cultura di morte. “Viva la morte”, è la parola d'ordine del fascismo.

“Viva la vita”, è la risposta di chi non ha paura. Tornerà la primavera – ritorna sempre! Il fascismo sembra eterno ed in effetti (pur breve) sembra una troppa lunga pena – ma è fragile, il fascismo. Scontrandosi con la passione del vivere liberi, quanto poco può tenere. La libertà si impone necessariamente contro il fascismo, perché con la libertà staranno le altre passioni politiche forti, come quella per l'eguaglianza e quella per la fraternità. Tornerà la primavera e sarà una vera stagione del nuovo. Perché se il fascismo è sempre uguale, la primavera della libertà è sempre nuova, sempre diversa, sempre piena di doni. (...)

Ci scontriamo con un fascismo risorgente. Sappiamo che la lotta si fa difficile. Non abbiamo paura. Stiamo sulla linea del fronte. Pensiamo che la nostra resistenza è efficace. Ma bisogna prepararsi alle estreme conseguenze alle quali il fascismo può arrivare: la guerra. Chi ha vissuto la guerra, chi l'ha subita, sa che la guerra è, è stata e sarà un'irresistibile macchina di distruzione. È questa volta, dell'umanità intera, dati i mezzi bellici di cui le grandi potenze capitaliste possono servirsi. Guerra fra potenze = distruzione delle radici dell'umano. Il fascismo può

produrre questo disastro dell'umano, questo massacro della sua storia sul pianeta. Combattere il fascismo è quindi battersi in favore dell'umano. Senza mai dimenticare che il fascismo è capace di distruggerlo, quando avverte che le regole patriarcali della società, la struttura del comando per lo sfruttamento, e la sovranità del proprio interesse nella forma politica dello Stato, sono messi in pericolo. Concentriamoci su questo punto ed organizziamoci per non subire la decisione di guerra di un capitale incrociatosi al fascismo. Evitare la guerra, combattere e vincere sul capitale senza passare attraverso la guerra è il nostro compito. Come fare? Il pacifismo sarà la nostra arma perché la pace è il nostro desiderio.

Ho vissuto e subito il fascismo. Il mio cuore è offeso e il mio cervello traumatizzato quando ripenso quella esperienza. Ho vissuto poi, dal '68 ad oggi, senza paura del fascismo. I crimini che gli venivano imputati, la Shoah in primo luogo, impedivano che fosse nuovamente desiderato, la gran massa delle popolazioni sembrava averlo definitivamente ripudiato. Solo i funzionari della sovranità riuscivano ad accompagnare nel ricordo (e ad essere conniventi nelle pratiche) quelle condotte criminose – talora rinnovandole. La repressione del '68 europeo ne fu un esempio. Io comunque non ho mai avuto paura, ho solo sviluppato disprezzo per quei delinquenti. Oggi la cosa è diversa: una nuvola di fumo solforoso, un'atmosfera spessa, impossibile da attraversare con lo sguardo, ci circonda. Il fascismo è ubiquo. Dobbiamo ribellarci. Dobbiamo resistere.

[consegnato in redazione il 16 marzo 2026]



REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore politico: **Andrea Montagni**
Notista politica: **Frida Nacinovich**

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Caporedattore: **Federico Antonelli**

Comitato di redazione: **Matteo Baffa, Vittoria Barletta, Luigi Celentano, Massimo Cuomo, Riccardo Dentini, Matteo Falappi, Costantino Loi, Michele Martinello, Claudia Nigro, Maria Teresa Sassu**

www.lavorosocieta-filcams.it



TREKKIES AGAINST FASCISM



Vanna Ardanan Troglyte

Nel 2026 ricorre il 60° anniversario della trasmissione della prima puntata della "serie originale" di *Star Trek* [d'ora in poi *St*] su una emittente televisiva statunitense (le serie sono 11 di cui 3 a cartoni animati e 14 i lungometraggi, di cui uno, del 2025, trasmesso soltanto su piattaforma).

Da appassionata che segue la saga dal 1979, anno della prima trasmissione in Italia su Telemontecarlo, credo siano stati tanti quelli che avranno visto "di persona personalmente" qualcuno dei 998 episodi o qualcuno dei film. (Oggi episodi e pellicole sono visibili in streaming solo su *Paramount+* e *Pluto tv*).

Serie fantascientifica, *St* ha veicolato valori di umanità, uguaglianza, rispetto per le culture altrui. Un mondo senza soldi, russi e donne di colore sul ponte, empatia per i "mostri", messa alla berlina del culto dell'esercito, ecc.: quando la serie originale fu lanciata, nel pieno della Guerra fredda e del movimento per i diritti civili, un equipaggio che includeva una donna nera e un uomo russo rappresentava una visione radicale del futuro. In uno dei film più noti della saga ("primo contatto", anno 1996) così il capitano Jean-Luc Picard (l'attore Patrick Stewart) descrive la società umana (e non solo) del futuro: "L'economia del futuro è un po' diversa. Vedi, il denaro non esiste nel XXIV secolo... L'acquisizione di ricchezza non è più la forza motrice delle nostre vite. Noi lavoriamo per migliorare noi stessi... e il resto dell'umanità". L'intera saga, riflettendo dilemmi e contraddizioni della società statunitense, ha continuato a rappresentare valori libertari, socialisti e umanisti, temperati dalla virtù del dubbio.

St ha milioni di fan di pressoché tutte le generazioni negli Stati Uniti e in Occidente. L'idea di un mondo che cerca la pace e biasima il profitto, manda in bestia la destra "Maga" che non sopporta di vedere sul piccolo e grande schermo eroi donne, lgbtq+, neri, gialli, atei, socialisti: gli eroi possono essere solo bianchi, maschi e con una mazza tanta! Negli Stati Uniti lo scontro tra destra fascistizzata e forze democratiche è aperto. La violenza dentro e fuori il paese, le deportazioni di massa spaventano larga parte della popolazione; il mancato rispetto delle promesse elettorali di Trump su pace e sicurezza interne, su stabilità economica e benessere ne mettono in crisi il consenso elettorale tra i ceti popolari. Il consenso dei media è importante.

A gennaio, in occasione della uscita del primo episodio della nuova serie (*Star Fleet*



Academy), la destra americana ha rinnovato la campagna ostile che aveva già colpito la serie precedente, iniziata nel 2022 e arrivata già alla terza stagione. Questa volta sono scesi in campo Elon Musk e alcuni stretti collaboratori di Trump. La proiezione del primo episodio è stata preceduta, accompagnata e seguita da una campagna mediatica sui social per demolirne e ridicolizzarne ogni aspetto dalla sceneggiatura, alla recitazione, agli effetti speciali. Ovviamente mescolando menzogne e piccole verità. Troll prodotti dalla intelligenza artificiale, influencer conservatori, spammer e hater hanno martellato la rete di recensioni e commenti negativi e offese. Questa campagna è proseguita fino alla trasmissione dell'ultimo episodio il 12 marzo, con il tentativo (in Usa pare riuscito, in Italia no!) di ridurre gli ascolti in prima battuta. I fan possono lamentarsi tutto il giorno di varie cose, dalla qualità della narrazione, alla sceneggiatura, alla regia, al talento e alla realizzazione, e trovare argomentazioni convincenti, ma quello che è sta accadendo è altro. I fan di *St* si sono comunque dati da fare con il sostegno di tutti o quasi gli attori che sono stati protagonisti delle serie passate ed attuali, "Trekkies against fascism!", motivano sui social. William Shatner, il mitico capitano Kirk della "serie classica", quella del 1967, ha detto recentemente, riferendosi alla "sua" serie: "Usando il gergo di oggi, sarebbe stata assolutamente definita 'spazzatura woke DEI (Diversità, Equità e Inclusione)', perché andava contro le 'norme' della società del suo tempo".

Per i prossimi due anni sono già state programmate e sono in fase di post produzione una stagione di "*Star fleet Academy*" e due di "*Strange New Worlds*". Se saranno trasmesse, lo saranno con i contenuti voluti e condivisi da autori, sceneggiatori, registi, ecc. Ma Para-

mount è stato acquistato il mese passato da capitalisti vicini alla destra trumpiana. La nuova proprietà ha deciso di porre fine, con la seconda stagione, a *Star Fleet Academy*. Un protagonista ricorrente nelle serie *Voyager* (1995-2001), *Prodigy* (2001-2004), e ora *Star Fleet Academy*, l'attore Robert Picardo ("il dottore") così ha commentato la notizia: "Abbiamo ricevuto una triste notizia: la nostra serie non sarà rinnovata oltre la seconda stagione. La nostra serie è in piena tradizione di *Star Trek*. È molto diversificata e inclusiva; penso che alcuni di questi valori non siano, come dire, così popolari nell'attuale clima politico e culturale americano. Il che è insolito, perché questi sono i valori fondamentali di *Star Trek*. Ma sembra che il pendolo stia oscillando un po' nella direzione opposta e la nostra serie non è stata rinnovata. È una visione in cui scienza e tecnologia potenziano l'umanità, non la distruggono. La scienza deve essere viva e vitale. Alcuni sostengono che la scienza sia addirittura sotto attacco nell'attuale panorama politico e culturale. Ma è anche un futuro in cui saremo apprezzati non per il colore della nostra pelle o per le nostre preferenze sessuali, bensì per il contenuto del nostro carattere e per il contributo che apportiamo all'equipaggio, al collettivo".

Ma sulle piattaforme le serie hanno vita lunga... E si trovano anche in Blu-ray e Dvd...

[Questo articolo è stato consegnato in redazione il 26 marzo 2026. "reds" si è occupato più volte della lotta di classe e della società statunitensi. Su sindacato e movimento per il salario minimo con il compianto H. Figueroa nel luglio 2014, con P. Olney e R. Wilson ad agosto 2016 e ottobre 2017; di elezioni presidenziali in ottobre 2020 con la compagna E. Noll; della guerra in Vietnam con P. Frosetti nel luglio 2021; di società e sport con G. Bruschi in aprile 2021, maggio 2022 e marzo 2026.]



GIACINTO BOTTI

LA GIUSTA CAUSA: STESSO LAVORO, STESSI DIRITTI

SI COSTITUISCE IL COMITATO PROMOTORE DEL REFERENDUM PER ESTENDERE L'OBLIGO DI REINTEGRO EX ARTICOLO 18 PER I LAVORATORI LICENZIATI ILLEGITTIMAMENTE (PARTE TERZA)

Nell'assemblea nazionale di Roma del 29 maggio 2002 si costituì ufficialmente un Comitato Promotore nazionale "Giusta Causa, Stesso Lavoro Stessi Diritti" rappresentativo, composto dai 14 cittadini depositari dei quesiti e da una cinquantina di sindacalisti, delegati, giuristi, intellettuali, attori, registi, scrittori, con sede ufficiale a Milano in Piazza Grandi e sede legale a Roma, presso lo studio dell'avvocato Piero Panici; il ruolo di Presidente fu affidato a Paolo Cagna Ninchi. Ci si adottò anche di uno Statuto.

La raccolta di firme iniziò ufficialmente il 18 maggio 2002 e si concluse tre mesi dopo nel corso di un'estate particolarmente calda.

Fu un'avventura non priva di ostacoli, avevamo pochi mezzi e poche risorse economiche a disposizione, con una quasi totale mancanza di informazione da parte degli organi di stampa. Sostenemmo insieme un impegno gravoso quanto generoso, soprattutto da parte delle delegate e dei delegati, dei sindacalisti della sinistra Cgil, di Lavoro Società e della Fiom. Migliaia furono i volantinaggi per informare i lavoratori, i cittadini, e centinaia furono i banchetti predisposti in tutta Italia davanti ai luoghi di lavoro e nelle piazze. Allora la raccolta di firme non si faceva *on line*, e la certificazione doveva essere fatta solo portando i moduli nei Comuni di appartenenza di ognuno dei firmatari dei quesiti. Si lavorava giorno e notte, con solidarietà e consapevole militanza: un'esperienza umana e sindacale sicuramente ancora viva nel ricordo di tante e di tanti che ne furono protagonisti. Non c'era la Cgil con le sue strutture a coordinare questo lavoro.

Dopo i tre lunghi e faticosi mesi di raccolta firme a sostegno dei nostri due referendum, si raggiunsero oltre 700.000 firme certificate, che furono consegnate il 9 agosto alla Corte Suprema di Cassazione.

"L'anno 2002, il giorno 9 del mese di agosto nella Cancelleria della Corte Suprema di Cassazione in Roma, Palazzo di Giustizia, avanti a me Patrizia Ventricini, cancelliere C1 della Corte medesima, si sono presentati i signori: Pier Luigi Panici, Paolo Cagna Ninchi, Giacinto Botti, Pietro Alò (...). Quindi i medesimi, allo scopo espressamente enunciato di attuare la richiesta del referendum sopra menzionato, depositano ai sensi e per gli effetti dell'art. 28 della legge 25/51970 n. 352 fogli che affermano contenere complessivamente ed in appoggio alla richiesta oltre 700.000 (settecentomila) firme di cittadini elettori per la Camera dei Deputati, firme tutte regolarmente autenticate e correlate dalla certificazione di iscrizione alle liste elettorali. I componenti precisano inoltre, che i fogli sono stati predisposti con le modalità indicate dall'art. della richiamata legge 25/5/1970 n. 352. I fogli sono contenuti in n. 116 (centosedici) scatole sigillate con nastro adesivo, ciascuna scatola è contraddistinta da un numero identificativo da n. 1 a n. 116".

Il Comitato promotore nazionale "La Giusta Causa" e il Comitato nazionale di sostegno, dopo la consegna di oltre 700.000 firme, aprono la campagna sugli artt. 18 e 35 dello Statuto dei Lavoratori, per estendere i diritti, difendere la libertà del lavoro e a sostegno dello sciopero generale. L'incontro pubblico venne convocato per sabato 12 ottobre 2002 pres-



so la Casa della Cultura a Milano. Introdusse Paolo Cagna Ninchi. A me toccò di coordinare. Intervenero: Mario Agostinelli (Attac), José Luis Del Roio (Forum mondiale delle alternative), Alfonso Gianni (Pre), Dino Greco (Segretario generale Cgil Brescia), Piero Panici (Avvocati democratici europei), Luigia Pasi (Segretaria nazionale Si. Cobas), Gian Paolo Patta (Segretario nazionale Cgil), Gianni Rinaldini (Segretario generale Fiom-Cgil), Natale Ripamonti (Verdi), Cesare Salvi (Socialismo 2000), Guglielmo Simoneschi (Magistratura democratica), Ugo Spagnoli (Presidente emerito Corte costituzionale) e Aldo Tortorella, (Associazione per la Rinascita della Sinistra).

La data del referendum venne fissata per il 15 giugno 2003.

[Questo articolo, nella sua interezza, è stato consegnato in redazione il 13 febbraio 2026. La quarta e ultima parte dell'articolo sarà pubblicata, salvo complicazioni, sul numero 5 di "reds" a maggio 2026, sempre nella rubrica "old reds". La prima e seconda parte sono già state pubblicate rispettivamente sui numeri 2 e 3 di "reds" di febbraio e marzo del medesimo 2026]